

194





L'ALMERICO IN CIPRO.

Drama per Musica
DI GIROLAMO CASTELLI.

Da Recitarsi nel Teatro di
S.Moisè l'Anno 1675.

C O N S A C R A T O

All' Illustriss & Eccellentiss Sig.

ALESSANDRO
CONTARINI

IMPERIAL

Procurator di S. M.



IN VENETIA, M.DC.LXXV.

Appresso Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Prinilegio.

L'ALMERICO

IN CIRCO

Dunque per questo
DI GEROLAMO CASTELL
De Reclutanti nel Teatro di
S. Moisè l'anno 1699.

CONTRATTO

Allegato alla fine

ALESSANDRO

CONTARINI

IMPERIAL

Procurator di S. M.



IN VENETIA, M.DCLXXV.

Apud Franco Nicolai

Con licenza de' Superiori, e Privilegio



Illustrifs. & Eccell. Signor,



*Q*uelle grand' Alme
Latine, che sa-
peuano il tutto cō-
sacrauano i loro
trionfi à le Deità
più riuerite, Io
con la scorta degl' antichi hauen-
do rapito dal tempo questo parto
debole trofeo de miei sudori lo
consacro alla Deità Tuttelare di
V.E. accioch' un raggio di tanto
patrocinio illustri l'oscurità delle
mie debolezze. Piciolo è il voto,
ma tanto è più grande la mia di-
uotione, chi consacra puramente
quanto possiede, sodisfa alla pro-
pria

4
pria inclinatione; non ogni mi-
niera fa partorire i tesori, ma se
queste mie debolezze saranno au-
uiuate dalla gratia di V. Eccel.
risplenderanno maggiori, che non
sono; qui formerei vn'ecceſſo d'
Encomij alle Generose preroga-
tiue di V. Ecc. ma non poſſo ag-
giungere freggi alla grandezza del
ſuo ſpirito. Mi perſuado, che l'
innata bontà di V. Ecc. non isde-
gnerà di riceuere venerabondi
gl'oſsequij del mio core, ch'umil-
mente proſtrato ſi farà ſempre
conoscere

Di V. E. Illuſtriſſ.

Venetia li 30. Nouembre 1674.

Deuotiſſ. & Humiliſſ. Sermo

Girolamo Caſtelli.



AL LETTORE,

IN Secolo si corroto doue
gioca il Capriccio , e che
la fortuna ha la sua parte,
e che la stranaganza oc-
cupa il primo loco , fa
vn gran core , chi cimen-
ta la propria riputatione . Questo
Clima satio per tanti Drami non fa
cosa si voglia , non basta scriner bene ,
quando non s'ottiene l'applauso co-
mune . Sono troppo fantastici i giu-
dicij , la partialità hà le sue insidie ,
la Calunnia hà le sue forze . Almeno
nel correggiermi fa come Gioue , ch'
à mezo giorno scocca i fulmini , è non
come le Fantasme , che conoscendo
la loro deformità compariscono à l'
oscuro ; Io non presento lode , che ,
conosco la mia debolezza non vorrei
biasimo perche sò quanto egli è brut-
to . Non tutti che lanciano i dardi
colpiscono , nè tutti quelli , che cor-
rono portano calate le piante . Con-
sidera , ch'io scriuo per Scena scriuo

per esser inteso scriuo come la musica
 richiede, se questa mia debole fatica
 tutto parto de la mia pena darà nel
 genio farò ogni possibiile con altre de-
 boleze di tormentare l'ingegno per
 compiacerti. Sò, che sono state semi-
 nate zizanie, ch'altri nel mio Alme-
 rico habbino posto le mani, ti giuro,
 e mi faccio intendere, che mentisco-
 no, e s'hanno indebitamente ciò pro-
 ferito non per altro fine cred'io, che
 per auuantaggio de le loro scioche
 prentensioni. Vieni pure, che sen-
 tirai vn' armonia si vaga ch'uscì da la
 * penna del Signor Antonio Caualler
 dal Gaudio, ch'attualmente serue l'
 Eccellentissimo Signor Prencipe Gon-
 zaga Duca di Sabonietta, e veramen-
 te le sue note cosi vezose faranno tan-
 te Stelle, che gli tesserano al suo me-
 rito vna corona immortale. Se poi
 ritroui diramate nel drama Vanità di
 parole cioè di Beatitudine adoratio-
 ne fato Cielo destino non esser si rigo-
 roso, che mal intende, chi non co-
 nosce, che si può scriuer da Poeta è
 creder da Cristiano è per tale mi pro-
 testo, e confesso viui felice.



ARGOMENTO



Almerico Rè di Cipro desideroso di hauer per isposa la più bella Principessa , che sapesse partorire il miracolo della bellezza , inuiò Ambasciatori per tutte le parti del Mondo , acciò col ritratto delle più belle consolassero l' ardenza de suoi desiderij ; molti oggetti , trionfi del Pennello , furono inuiati ad *Almerico* , particolarmente due Ritratti di due Principesse Rodiane : Vno di *Rosena* , l'altro di *Lodicea* , e come in quelli risplendeua la merauiglia del bello , così anche nella riuualità la perfidia garreggiua del pari ; Confuso rimase *Almerico* allo splendore di tante Deità , che inuiò *Nicandro* suo fauorito oue dimorauano quei Paradisi animati , con ordine , che publicasse vn'Editto , che *Almerico* volea vedere gl'Originali per venire fatto giudice l'occhio ad' vna più

18
esatta elezione ; Da tale inuito , vola-
rono in Cipro le Principesse ; Solamen-
te Lodicea per l'incoſtanza del Mare ,
giunſe nella Regia dappo fatta l'elezio-
ne ; queſto fondamento parte Iſtorico ,
& parte fauoloſo , mi diede mortuo d'
intitolar il preſente Drama l' **ALME-
RICO** in Cipro.



PER-



PERSONAGGI.

Almerico Rè di Cipro.
 Nicandro favorito d'Almerico.
 Rosena Principessa Rodiana.
 Lodicea Principessa Rodiana.
 Clorideo Cavalier incognito Amante di
 Lodicea, poi scoperto Costanzo figlio
 lo di Mitreo Rè de gl'Assiri.
 Erismeno Principe Rodiano.
 Clita Nutrice di Rosena.
 Ergindo Paggio di Lodicea.
 Talete Sauto di Corte.
 Idraspe Ambasciator di Mitreo Re de gl'
 Assiri.

BALLO PRIMO.

De Saffaioli.

BALLO SECONDO.

Le Muse con Apollo, formando varij capricci.



SCENE.

ATTO PRIMO.

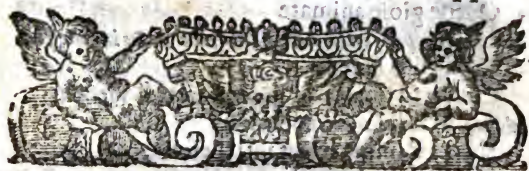
S Ala lauorata à Talchi .
 Cortil Reggio .
 Giardino con Rose , e Fontane .
 Loco suburbano con prospetto dilitioso alla
 Marina .

ATTO SECONDO.

Fuga di Stanze con lontani .
 Appartamento Regio con Cortile .
 Gabinetto Reale con Antigaglie , Sfere ,
 e Libri .

ATTO TERZO.

Cortile con ferrate dorate con Torri .
 Appartamenti con delitie .
 Theatro della Gloria .



ATTO PRIMO. SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Coro di Principesse.

*Almerico. Nicandro. Rosena. Erisme-
no. Talete.*

Alm. **M**entre del Ciel il risplendente Auriga:
Febo guerriero uccide

Con fulgido splendor l'ombre notturne.

Il lucido Pianeta

Come applaude festoso.

Con le sue fiamme ardenti

Sopra Carro di fuoco à miei contenti.

Generoso Nicandro

Per sì degni trofei

Tù de le glorie mie la gloria sei,

Nic. O! gran Nume d'Eroi

Adorato splendor de Regi innitti

Queste gioie animate

Hicandro presenta ad Almerico le Principesse.

Per sigillo di fede

Consacro intatte ad'ingemmarti il piede ;

Alm. Mio fido , ò come cari

Sono à l'anima mia tanti Tesori ,

Questi parti lucenti

Son riccami di fiamme in neui argenti ,

A sì vaghi , e bei splendori

Chi resister mai potrà ,

La beltà v'è trionfante

Son prodigi di natura

Tanti soli ad'vn'istante .

Ros. Cieca Dea , che reggi il Fato

Dona pace à miei respiri

E dal Soglio tuo gemmato

Cada vn Regno à miei desiri

Nic. Esponi , ò Sire i cenni tuoi Reali .

Alm. Sia Rosena il mio Nume ,

E à lo splendor de lumi suoi fatali.

Stringa Imeneo felice

Con pacifica Vliua i miei Sponsali ,

Ros. Son contenta , ò fortuna

Erismeno Amante primo di Rosena

Eris. Oh Dei , che sento

Questo nodo Real è il mio tormento.

Talete. In questo punto , ò Sire

Miro per tè malignità di Stelle

Io preueggio disastri.

Così à la mente mia parlano gl'Astri,

Alm. Talete , che preuedi ?

Tal. Malignanti splendori

Raggi confusi , e direction funeste

Al tuo regio splendor troppo moleste ;

Alm. Bellissima Rosena

Pria , ch'in sen de la notte il giorno spiri

Il Diadema Real vedrai sul crine ,

Hor di face letal pauento il raggio, *(parlo*
voce è del Ciel, quando che parla vn faggio

Tal est. Quell'influsso di la sù

Presto, ò bella passerà,

Così addita la virtù

Ch'il tuo cor più goderà,

Ros. Sì si mio cor sì sì

La sorte d'hoggi di

E tutta inganno.

Contenti à moment

La cieca raggira

Con moto tiranno.

Sì sì mio cor sì sì

La sorte d'hoggi di

E tutta inganno.

Nò, nò, mio cor nò, nò

Fuggire non si può

Sorte inconstante

Sospiri martiri

La Cieca raggira

Sù rota vagante

Nò nò mio cor nò nò, &c.

SCENA II.

Erismeno.

LA mia Rosena al fine

Fortuna Regnante

Infelice mi rende, e quel ch'è peggio

Nel suo splendor il male mio vagheggio,

O mio core non sospirar più

Se perdo la vita

Speranza gradita.

Consolami tù

O m. o Core non sospirar più.

SCENA TERZA.

Cortil Regio.

Lodicea . Ergindo .

Lodicea per l'incostanza del mare non'hà potuto venir per esser veduta da Almerico.

Lod. **S**erenareui pensieri
 Più non calco il Regno ondoso,
 Come trouo il mio riposo.
 In mirar Reggi sentieri,
 Serenateui pensieri, &c.

E' pur giunta son'io.
 Doppo varie tempeste.
 A le bramate arene,
 Ah, ch'è presago il core,
 Che la tardanza mia
 De le fortune mie l'Espero fia.

Erg. Ecco Clita che viene.
 Nouelle intenderai.

SCENA QUARTA.

Clita . Lodicea . Ergindo .

Clit. **P**iù felice, e contenta di me
 Non si troua nel Mondo hoggidi.
 La mia Stella placata pur' è
 Non più honori, mi basta così.

Per Rosena Regnante.
 A le grandezze anch'io son giunta a fè.
 Chi desia gratie, Correrà da me.

Lod. O Dei ch'ascolto

Sopra Trono Reale
 La perfida riuale
 Gode per pena mia Regij splendori
 Mio cor spiri, e non mori?
 Non v'è pena quà giù, ch'eguale sia?
 Così crudele à la sventura mia
 Stelle barbare perche?
 Contro me v'incrudelire
 Com'à torto mi tradite,
 Se più fede in voi non'è.
 Stelle barbare perche?

SCENA QUINTA.

Clita. Ergindo.

Clit. **E**Rgindo, e che fai tù?

Erg. Di nuouo baccio il suolo

In Mar non'andrò più.

Clit. Stà allegro, hor godi il Porto.

Erg. E ch'allegria può hauer vn mezo morto?

Clit. Ne l'onde, e che vedesti?

Erg. Lampi, tempeste, e tuoni, e à dirne poco

Vn gran diluuio d'aque, & vn di foco.

Clit. E dal foco, e da l'acqua uscisti illeso?

Erg. Sol questo mi confonde

Se sij morto nel foco, ò pur ne l'onde.

Se nel Mar perduto hò il core.

Chi dirà, ch'io viua, e spiri.

Flagellato dai martiri

Mi gettò la sorte in Porto

Se più core non'hò dūque sō morto: *parte.*

Clit. Diuerso è il mar d'Amore.

Son le gioie cadute

Il naufraggio è salute.

Amanti sapete,
 Ch' il peso de gl'anni
 M'aggraua d'affanni
 E qui non farà
 Ch'ia iuti il peso mio per carità;
 Se fossi in prima età
 à i vezzi, à i canti
 La Venere farei di mille Amanti.

SCENA VI.

Clorideo. Ergindo.

Clorideo Amante di Lodicea.

Clor. **D**Immi Ergindo, dou'è l'Idolo mio
 Mi mantiene la fede, o pur solcando
 Del volubile Regno i vasti argenti
 Forse imparò dà l'horrida sembianza
 Del Monarca infedel la sua incostanza.

Erg. Clorideo in questo punto.

Siamo giunti alla Regia

Clor. Vanne dal mio bel Sole.

Dilli ch'io viuo Amante

E che trionfo è il mio l'esser costante.

Erg. Essequirò i tuoi cenni.

Clor. Vn'occhio, ch'è nero mi fulmina ardor.

Le poma d'un seno mi fanno penar

Le rose di guancia mi pungono il cor

La neue d'un petto mi fa sospirar,

A' danni miei discerno

Estate, Autuno, e Primavera, e Inuerno.

SCENA VII.

Almerico. Rosena.

Alm. (a²). **C** Ara man se stringi forte
Ros. in trionfo porti l'alma.
 Ecco impugno la mia sorte
 Ne la destra ecco la palma
 Mio cor, che cosa brami?
 Sono gioie anco i legami.

Alm. Bellissima Rosena
 Pria che stanco riposi
 Febo nel mar le faticose piante
 Adorata sarai sposa è Regnante.

Ros. Motor de miei respiri
 Altra legge non hò, che i tuoi desiri.

SCENA VIII.

Erg. Alme. Rosena Lodicea.

Erg. **S** Ire
 La bella Lodicea

Arriuata in momenti
 Arde bramosa in tanto
 Bacciar la destra, e ribacciarti il manto.

Alm. Venga, che godo assai
 Di vagheggiar d'un nouo Sole i rai,
 Che bella maestà, che brio che vezzo
 Hor dimmi, chi è costei
 Che in sembianza si rara
 Dal suo splendor ogni bellezza imparar! (a parte)

Ros. Principessa è di Rodi (è mia nemica)

Lod.

Lod. Coronato Signor, ecco ch'humile

A la tua deità ch'il tutto regge.

Vittima riuerente io qui m'espono.

Tù puoi vnico è solo

Rendermi il riso, e dar l'essilio al duolo.

Alm. Chiedi, che già non deuo *à parte*

Gratie negar à chi hà le gratie in seno.

Lod. Tenta vn lasciuo, ò Dio

Di rapirmi l'honor, fuggij più volte

Di mal saggio Amator stimoli ardenti,

Così fiere, e possenti

Sono l'insidie sue,

Che per forza amorosa, ò per inganno

Vittima resterò del Dio tiranu.

Alm. Hai per difesa vn Rè, placa il dolore

Io per sanar altrui, mi sueno il core *da parte*

Rosena à l'ombra tua

Per che splenda sicuro

Lascio il Sole dolente

Amor, altri sostengo, io son cadente. *parte*

SCENA IX.

Rosena, Lodicea.

Lod. **R**osena

Ros. **L**odicea

Lod. De tuoi benigni influssi

Negode la mia fede

(Vorrei vederti vna Catena al piede) *da parte*

Ros. M'obliga vn tanto amore

(Hoggi ti bramo in mille parti il core) *da parte*

Lod. Mia bella, essend'io stanca

Per il lungo camin di Campo ondoso

Bramo qualche riposo

Ros. A sì giusta ricchieta

Corrisponde il mio voto;

Deh vanne à ristorar l'afflitto seno

(Fabrico da mè stessa il mio veleno) *da parte*

Lod. Io qual nube m'aggiro al tuo sereno. *da*

Quanto gioua la speranza *(parte*

A chi vanta vn'alma altera

Il mio cor ardito spera

Trionfar con la costanza

Quanto gioua la speranza. *parte*

Ros. Sei trafitta anima mia

Da geloso aspro veleno

S'Almerico è nel mio seno

Dou'è Amor, è gelosia

Sei trafitta Anima mia

Mà sen viene Erismeno, ancor riseruo

De l'incendio primier scintilla ardente,

Mà il mio Regio splendore

L'ali consuma al pargoletto Amore, 62

Fingerò non vederlo.

S C E N A X.

Erismeno, Rosena.

Eris. **L** Vei belle hauete torto

A dar pene à chi v'adora

Non vi basta, che ad'ogn'hora

Mi volete ancora morto

Luci belle hauete torto.

Adorata Rosena

Luce de gl'occhi miei

De l'afflitto mio cor il cor tù sei.

Ros. In vn perpetuo oblio

Temerario Garzon chiudi gl'accenti.

Tuo Cor folle tù menti,

La mia grandezza honora.

Io son Reina, il mio gran lume adora,

Eri. Con occhio sì feüero

 Mi condanni à morire?

Ros. Indegno de miei rai

 Pagto da te per non mirarti mai

 Cupido me rido

 De l'empia tua face

 Se credi la pace

 Turbar del mio core

 Non temo il Rigore

 Di te Nume infido

 Cupido mi rido.

Eris. Io non chiedo altro ch'vn guardo

 Dal mio sol, che m'impiegò;

 Nè men questo far si può.

 Così cruda sei con me.

 Dimmi vn guardo, e che cos'è?

 Sò che sei mia bella Arciera

 Il ritratto del candor,

 A' chi pena per Amor

 Dar'vn guardo per pietà

 Forse perdi l'onestà?

SCENA XI.

Giardino di Rose di Fontane, e Fori
Ombrosi.

Lodicea

DOne raggiro il piede

 Lodicea suenturata?

 Dà pace a tuoi martiri

 E del placido Dio godi le tempre;

 Che balsamo à chi pena è il sonno sempre.

Trom.

P R I M O.

Trombettieri de l'Aurora
 Angelletti Orfei volanti
 Vaghi musici di Flora
 Spriggionate i dolci canti
 O Sirene, che vagate
 In sì florido recinto
 Per mia pace fabricate
 Un canoro laberinto.

Qui trà il suolo odoroso
 Che mostra d'un April pompa fiorita
 Posa l'alma infelice,
 Che di lusinghe armato
 Il predator de' sensi miei sen viene
 E chiude in dolce oblio l'aspre mie penè.

S C E N A XII.

Almerico. Lodicea.

Alm. **R** Vscelletti, che spruzzate
 Puro argento in bocca à i fiori
 Per pietà deh voi temprate
 Del mio sen gl'immensi ardori.
 Zefiretti che servite
 Per ventaglio in sirio ardente
 Sussurrando qui venite
 Per ristoro al cor languente

Lod. O' Ciel tu m'abbandoni? *In sogno.*

Alm. Ecco l'Idolo mio
 Chè in un soave oblio
 In grembo del riposo
 Felicità i respiri
 Rendendo più infelici i miei martiri.
 Di chi mi dolgo incauto.
 Scuopri scuopri la face
 Poco accorto Amator è quel che tace.

Mà voi, ch' a Cenni miei l'aure spirare
 Arrecatemi qui calamo alato,
 Che bramo in pochi accenti
 Narrar l'immenità de miei tormenti.
 Sì sì, ch' in questo foglio
 Chiuderò il foco mio
 E vedrò per miracolo d'Amore
 Star' intatta vna carta entro l'ardore.

Lettera

Bella mia la tua beltà

Fu Pirata del mio Cor

Per ridurlo in libertà

Io non chieggo altra ch' Amor

Così scrive un disperato

Almerico tormentato

Ecco, ch' in man di nue

Consegno le mie fiamme

Così son gionte à l'amorosa sfera

Pena mio Core, e spera.

Care sono d'Amore le pene

A chi spera d'vn giorno gior

Io che porto nel sen le Catene

La speranza fa dolce il martir.

S C E N A XIII.

Rosena. Lodicea.

Ros. **P** Orporati trofei
 De la Diua d'Amor fiori vermigli,
 Mostrate al bel colore,
 Che sete Rose, & io hò le spine al Core,
 Ombre amiche; amati fiori
 Sete voi delitie amene
 Se formate Archi d'allori
 Sactiate le mie pene.

Lod. Fai

P R I M O. 23

Lod. Fai troppo ò mio core *in sogno,*
Ros. Sù stratto di smeraldi

Lodiceà quì riposa,
 E ne la destra tiene
 Vn sigillato foglio
 Mi sprona gelosa, rapir lo voglio;
 Misera che rimiro?
 Vilipesa, e schernita
 Ingannata, e tradita
 Dal suo sposo Real resta Rosena
 Quiui prendo la penna
 Per debellar' il mio nemico irato
 Formo le linee, e le trinciare al Fato:

(*Scrive*)

Ne la destra rimetto *cambia il foglio*
 L'aggiustato mio foglio;

Destati, suegliati sù
 Fuggi da Cipro, e non tornar mai più. *parla*

Lod. Fuggi da Cipro, e non tornar mai più?

Occhi miei, che mirate;
 Sì sì, che questo foglio
 E' infausto messaggier di mie sventure;

(*Legge la Lettera*)

Tù dormi à danni tuoi,
 Sdegno, ferro, e veleno

Qui formano à vicenda empì contrasti

La fortuna ti scrive, e tanto basta

Per vscir da le Catene

Ditte ò Dei, che deggio far

Sono tante le mie pene

Non farei che sospirar

E' già fatto questo feno

Aspra Regia del dolor

E d'vn sonno il bel Sereno

Mi portò tempeste al cor.

A T T O
S C E N A XIV.

Almerico. Lodicea.

Alm. O Val turbine improvviso
Oscura di tua luce il bel Sereno;
Viuo senza conforto
Tù pallida rasembri, & io son morto;
Leggesti?

Lod. Io troppo lessi.

Alm. E che risolui;

Lod. Metterò l'ali al piede

Mà se fuggo il destin, destin mi segue.

Alm. Così sprezzi d'amor Firme Reali?

Lod. Baccia le linee, & adorai gl'inchiostri.

Alm. La voce tua mentisce, hor dimmi, e come
Bacciar il foglio, e poi fuggir, chi scrisse?

Lod. Partirò.

Alm. Ferma.

Lod. Io resto.

Alm. Vorrei.

Lod. Chiedi mio Rē

Alm. Confuso io sono.

Lod. Quel che viene da mè ti faccio vn dono.

Alm. A sì nobili accenti

Si leva la corona.

E'al merto tuo sublime

Volà il Diadema ad'ingemarti il Crin.

O'mio decor che fai?

Deh parti,

Lod. Inuitto Cesare

Con moto rapido

Volà il mio cor

E ardito fugge

A danni armato

Di Ciel spietato

Tanto rigor

Inuitto Cesare, &c.

S E C O N D O. 25.

Partito è il Sol, per mè viene il dolore
Iesta partita m'hà diuiso il core.

Maledetta Simpatia

Ché mi pose in seruitù,

E catena così forte

Chi à la morte

Mi costringe sempre più

Maledetta simpatia

Che mi pose in seruitù.

S C E N A XV.

Talete . Ergindo .

E Quando di sua fede
Al giurato Imenco
irà fine Almerico ?

mo , che Lodicea co la sua face

on accenda la Pira à l'altrui pace .

Non'instupir Talete ,

e se lo vedi Amante

altra beltà che piace ,

proprio è del grande hauer doppio l'oggetto

o di dignità , l'altro d'affetto .

Che pretendi , o Mondo insano

Da beltà , che ti deride

Il seguir il senso vano

E vn diletto , che t'uccide,

Amor , che non fa ?

Tù Gione adorato

Dal Nume ben dato

Ferito , piagato

Chiedesti pietà

Amor che non fa ?

parte

Almerico

B

SCE-

SCIO2

S C E N A XVI.

Loco vicino al Mare delizioso con
Prospetto.

Clita. Erismeno.

Clit. **L**E tue querelle intesi
Credi, che questo Core
Sospira al tuo sospir, piange al tuo pianto
Non disperar in tanto
Che il continuo servir l'amato bene
Potrà franger vn dì le tue Catene.

Eris. Hò di Tantalo le pene
Hò di Titio i rei martiri,
Hò di Sifiso i sospiri,
Son qual Cerbero in Catene,
E vn inferno questo core
Con foco eterno mi tormenta Amore,
Ecco la mia crudele,
Io mi nascondo in tanto,
De l'opra tua le inerauiglie attendo.

S C E N A XVII.

Roseno. Clita. Erismeno.

Ros. **S**Orte non mi tradir
Perche innalzarmi al Ciel,
E lascirmi crudel
Piecipitar, languir,
Sorte non mi tradir.

Clit. Bella di che ti lagni,

Altri

ltri per te sospira,
 n guardo sol de tuoi vezzosi lumi
 er tuo trofeo pregiato
 ò rendere felice vn disperato.
 Chi viuedelirante?
 Erismeno.

Taci, frena gl'accenti,
 i porta labna al tuo bel sposo vnita
 morta al Mondo e per vn solo hà vita.
 Crudelissima voce
 Tù chiami crudeltà Pesser fedele
 Si
 Il tuo concento indegno
 aggo, detesto, e abborro,
 'mio Sposo one sei
 mo i respiri tuoi gl'affetti miei
 Caro Sposo del cor mio

Non mi far più sospirar
 Vieni pronto al delir mio
 T ridia l'Ale il mio penar
 Caro Sposo del cor mio
 Non mi far più sospirar:
 Vdisti, Amico, vdisti
 e la crudele tua voce ostinata?
 on perder' il coraggio;
 dora, serui, e spera
 'indefessa tall'hor goccia cadente (Parte
 ange, ò diuora ogni gran marino argente,
 Dimmi Amore traditore
 Perche tanta crudeltà
 Tù bendato, mascherato
 Tra due nere pupille
 Vibri lucide saette
 Contro me senza pietà
 Dimmi Amore traditore
 Perche tanta crudeltà

S C E N A XVIII.

Rosena . Lodicea .

Ros. **Q** Val vigenza ti sprona
A lasciar queste arcne?

Lod. Così m'impone il Fato
L'improuisa partita , e già Nettuno
Al mormorio ridente
Nel moto lusinghier mi chiama à l'onda .

Ros. Di splendore sì bello
Vuoi priuar questo suolo ?

Lod. Io parto , e meco viene
Il mio destin , ch'è rio
Resta mia bella , à Dio .

S C E N A XIX.

*Almerico , Rosena , Lodicea .**Almerico in disparte ascolta la partenza .*

Alm. **D** Oue vai Lodicea

Lod. A liouar fedeltà da flutto infido

Alm. Chi al tuo partir dà legge ?

Lod. Firma Real la mia partenza impose .

Alm. Rosena è uo il Decreto ?

Ros. Lince non scrissi mai : tu le formasti

(Brama s'èso più viuozegli m'intende) *da parte*

Alm. Gl'affetti miei son noti , *da parte*
Parti Reina

Ros. Et io che dissi incauta ?

Voi gemma del mio ben , viuè fiammelle
Non mi tradite ò Stelle ,

Laf-

Lasciami rio dolor

Non tormentarmi più

Mi tiene il tuo rigor

In dura servitù.

Lasciami rio dolor

Non tormentarmi più.

Parte

Il carattere mio doue sen'giace?

Chi m'annuntiò tormento,

lacerate, e consignato al vento. *da parte*

Dunque Rosena il foglio mio non vidde

Pria, che prouì l'effetto

il Nume incrudelito

lasciami andar raminga

quest'onda opportuna

ritrouar nel mar la mia fortuna.

Di che pauenti, ò bella?

Degno ferro, e veleno

uì formano à vicenda empì contrasti

fortuna ti scriue, e tanto basti

Resta, ch'io ti prometto alte venture

Se m'imponi così

resto à lacrimar le mie sciagure,

Pupille, che fatte?

In van lacrimate

Che sempre penando dolente farò

La dura mia sorte placar non si può.

Pregi son del Dio d'Amore

Occhi, e crini insieme vniti

L'occhio ferma i sensi arditì

E la chioma lega il core,

E legati, tormentati

Per rigor de la beltà

Non'habbiam più libertà.

Fine dell'Atto primo.

Segue il Ballo de Sassaioli.

Ergindo introduce il Ballo.

A La pugna, à la pugna, à l'armi, à l'armi
 Hor che Zeffiro ridente
 E che l'ondà dorme, e tace
 Su Guerrieri fattj alteri
 Eccheggiate festeggiate
 Co' le fionde in questi marmi
 A la pugna, à la pugna, à l'armi, à l'armi.





31
ATTO
SECONDO.
CENA PRIMA.

Fugga di Stanze con lontani.

Almerico.

I O R, ch'el fulgido Nume
Con flagello de rai sferza i destrieri
Veggio nel Gran Pianeta
De l'amato mio ben viua l'imago.

più celeste, e vago
solo mio risplende
il suo gran lume ogni gran luce adōbra
Sole ancor del mio bel sole e vn'ombra,
quanto vale, e quanto può

La bellezza di due rai
Dimmi Apollo, e quando mai
Il tuo raggio innamorò?
Con tua pace, e chi non sà
Sin ne cardini stellanti
Hebbe forza la beltà.

S C E N A II.

Rosena. Almerico.

Ros. **P**Er ritrouar sè stessa
 A la presența tua corre Rosena;
 Lontana da tuoi rai
 Languida viue, e non gioisce mai.

Alm. Dimmi, che brami tù?

Almerico stà sospeso, mentre è tormentato dall'impressione amorosa di Lodicea.

Parlami presto ò Dio

Non tormentarmi più

Ros. Forse in odio ti venne il mio semblante?

Alm. Nò

Ros. O' da graue mallor sei forse appresso?

Alm. Politica Reale.

La partenza m'affretta,

Sopra vn' Abete alato

Solo à volar hoggi mi spinge il fato.

Ros. E la promessa fede?

Alm. Al mio breue ritorno

Io ti prometto, e giuro

Sopra le Deità sempre immortali

Che darò fine a gl'alti tuoi sponsali. *parte*

S C E N A III.

Rosena.

COsì resti delusa
 Senza fè, senza Regno
 Suenturata Rosena?

permette il Fato?
applaudete ò Dei?
se son le saette?
lo ti chiamerò senza vendette,
la mia riuale
rica le catene
uesti torti miei
ena più non sei
bri furia humanata,
artire tù sei, mà disperata.
Da vostre facelle
O barbare Stelle
Non chiedo pietà
Ministre voi del sempiterno horrore
Vscite furie à lacerarmi il core.

S C E N A IV.

Clorideo..

Acete, sperate
Maluaggi pensieri
Voi troppo seueri
Ogni hor vi turbate
Facete, sperate..
ranze forgete
Dal core brillanti
Vi voglio costanti
Di che voi temete
speranze forgete..
to mio bene, e quando mai
nirar ne gl'occhi tuoi lucenti
ta cagion de miei tormenti..
bergo Reale
a mia sen viene
chi veder vuole.

Di mille gratie riccamato vn Solè.

SCENA V.

Lodicea. Clorideo.

Lod. O' Come Clorideo giungesti à tempo.

Clor. Questa catena mia s'abbracciano
Ch' il farettrato Amor forma in vn punto
Confessa al tuo sembiante,
Che tale il cor viue legato Amante,

Lod. (D Eità da me bramata

Clor. (D Mia Diua idolatrata.

Lod. (Mia gioia

Clor. (à 2. Mio Tesoro

Lod. (Io per te viuo

Clor. (E senza tè mi moro.

Almerico offerua gl' abbracciamenti.

SCENA VI.

Almerico. Lodicea. Clorideo.

Alm. T Emerarij, che fete
Voi formate d'Amor lasciui innesti?

Lod. Il Cavalier, che miri

E' mio Germano amato,

Astucia di Lodicea.

E se l'anima mia diuenne essangue

Fù effetto di natura, e amor del sangue.

Clor. Partito inaspettato *a parte.*

Alm. Godo de vostri amori

E de la gioia mia doppio è il Tesoro

Amo il tuo arriuio, e la Germana adoro.

Clor. Infelice chi ascolto? *a parte.*

Alm.

S E C O N D O. 35

Se puro l'ardore
Da l'alma v'uscì
Tornate ad Amore
Che io godo sì sì
Di me che sarà?
S'io debba godere
Cupido lo sa.

parte.

S C E N A VII.

Clorideo . Lodicea .

Clorideo infuriato verso Lodicea.

Osì m'inganni infida
Restando ad vn'istante
È deluso, ed io schernito Amante.
rifi d'amor è vero
Desio di regnar la fiamma estinse,
L'onda incostante
pitai mè stessa,
giunsi à tempo, ò come
carono vniti
la sorte, empio mar, barbari Dei
rigono spietato à Danni miei.
è di me s'accende
sò se questo fia
etto, ò pur pazzia
rei regnar non posso
ui tradir non deuo
nel honor mi punge
tradimenti ordisce
mi insidia la vita,
nò mio cor nò, nò
gire non si può trà tante pene
franger le catene
norte goderei dolci le tempre
h'è meglio morir che pianger sempre.

sempre

Clor. Tenerezza mi vince, ed'elca in tanto
Da gl'occhi il cor, e dal mio cor il pianto,
Dimmi, che deggio far?

*Lo persuade parlar ad'Almerico per far
che s'j Regina.*

Lod. Compatir l'esser mio
Prouocare la sorte
Supplicar Almerico,
Già t'hò mostrato il core
Siami dunque fedel non, traditore
Fortuna instabile
Inesorabile
Deh ferma il piè.
Sei troppo barbara.
Sei troppo perfida.
Contro di me
Fortuna, instabile, &c.
Vn raggio amabile
Diua implacabile
Deh volgi à mè.
Sei troppo rigida.
Tanto volubile
Dimmi perche
Vn raggio amabile, &c.

parie.

Clor. Ch'io tenti la tua sorte
Ch'io parli ad'Almerico?
E sarò sì spierato
Per far contento altrui, tradir mè stesso?
Sono Amator costante
Non mancano partiti à vn core Amante
Chi nel Regno di Cupido
Vuol goder de sui contenti,
Ne più rigidi tormenti,
Fatto audace non disperi,
Sempre sperì,
Vi sò dir con la costanza
Che l'anima d'Amor è la speranza?

SCE-

S E C O N D O. 37

S C E N A V I I I.

partamento Regio con Cortile.

Ergindo.

Lmerico s'affligge
▲ Piange Rosena suo destin, ch'è rio
Lodicea si lamenta, & io mi rido
Del loro mal, perch'è cagion Cupido
Amar Donne hoggidì
Amanti è vna pazzia
La femina è vn malanno
Ben pouera di fe, ricca d'inganno
Seguir quest'empie ogn'hor
Difficile è l'impresa
La donna è vn sesso frale
Chi adora queste belle ama il suo male.

S C E N A I X.

Clita. Ergindo.

Clit. **E** Rgindo la Reina
Desia di fauellarti?
Erg. Per qual'affar mi chiede?
Clit. Non sò, sò ben'io quel che vorrei.
Erg. O' Clita, e che vorresti?
Clit. Io non ardisco Amor, quant'egli è bello
Erg. Chiedi (quant'è disforme)
Clit. Possibil fia, che la beltà, che vedi
Non renda vn giorno il tuo rigor Amante?

Se la ... Se la ...

Se la rosa rassembra il cor de fiori,
Così vanta il mio bel, il fior de' cori.

Erg. Vergognoso trofeo
Di natura cadente
Spolpata antichità, laruatremante
Putrido auanzo, e cimiterio andante.

Clit. A mè s'indegni oltraggi?

Erg. A tè fetida Arpia
Del malanno Conforte
In odio de la vita, e de la morte.

parte.

Clit. Credere à Giouani è vanità
Sono lunatici
Sono volubili
Più di cenno, e di pietà
Credere à Giouani è vanità.
Ad'ogni cenno dicon di sì
S'hoggi promettono,
Diman si scordano
Perche così porta l'età
Credere à Giouani è vanità.

SCENA X.

Almerico. Clorideo.

Alm. **C**lorideo, hoggi t'acclamo
De le grandezze mie pari nel Regno.

Clor. Sire, troppo m'innalzi, onde humiliato
formo vn'Arco d'ossequio à le tue piante.

Alm. Lodicea à mè sen viene

Arroscite ò splendori

Nascondeteui ò Stelle

Se due, ch' ha l'Idol mio sono più bello.

S C E N A X I.

Almerico. Lodicea. Clorideo.

m. **B**ella, mirando ogn' hora
 Nel ciglio tuo le tenebre d'intorno.

Tù rassembri la notte, e porti il giorno.
d. Sire non'hò splendore

Quello, ch' in mè si vede è il mio candore.

lm. E quando lascerai d'esser crudele?

od. Sol quando il mio destin resti placato.

lm. Dimmi che cosa brami?

od. Chiedilo à Clorideo

(Clorideo

(Narrali pur, ch' à la Corona aspiro) piano à

lor. Hoggì partir desia.

ad' Almerico.

Alm. Lo nega il Ciel, non lo permette il Fato.

Lod. Lasciami dunque in preda à miei martiri.

Alm. La pena è mia, mentre piagato hò il core.

Lod. Chi le ferite impresse?

Alm. Chiedilo à gl'occhi tuoi, che sono i rei.

Lod. Hor che sono conuinti

Suenati per mia man cadranno estinti. *finge*

Alm. Delì ferma, ò Dio che fai?

ferirsi.

Lod. Se colpeuoli son, condanno i rai,

Parti se non m'uccido.

Alm. Ti lascio Clorideo, già in tè confido.

S C E N A X I I.

Clorideo. Lodicea.

Clor. **I**ntendesti?

Lod. **I**o pur intesi.

Clor. Mà che risolui?

Lod. Sotto habito mentito

Fuggir per mascherar le mie sciagure.

Clor. Di rapirti l'honor arde Almerico

E doppo il fatto, sospirar non gioua

Che perduto l'honor, più non si troua.

Lod. Che credete, ò miei pensieri

Haurà fine il mio langir?

Dch non siate sì seueri

Deggio vuer, ò morir?

La mia mente mi deride

Mi rauia vn pensier, l'altro m'uccide.

parte.

S C E N A XIII.

Almerico. Clorideo.

Alm. **C**lorideo, chi mi porti
Pietosi auisi, ò disperati accenti?

Clor. Fù vano ogni attentato.

Alm. Pregasti?

Clor. E come bene.

In fin gli dissi, vn tanto Rè consola

Ne gl'errori d'Amor, non sei tù sola.

Alm. Che rispose il mio bene?

Clor. Infuriata soggiunse

Più tosto si vedranno eternamente;

Pria, che mirar pietà da questi lumi

Pianger il foco, e incenerire i fiumi.

Alm. Barbara crudeltà troppo crudele:

Non'è gran cosa Amor

Per far contento vn cor,

Che à dir di sì.

Placati dunque vn dì

Doppo tanto rigor.

Non'è gran cosa Amor

Per far contento vn cor,

Che à dir di sì.

SECONDO. 41

Dimmi perfido sù
Doue imparasti tù
A dir di nò?
Sì sì, ch'io morirò
Brami forse di più?
Dimmi perfido sù
Doue imparasti tù
A dir di nò.

parte.

cr. Pensieri che dite?
Che dite pensieri?
D'Amore credete
Godere la sorte
O datemi morte
O almen rispondete?
Voi dunque volete
Ch'ogn' hormi disperì
Pensieri che dite?
Che dite pensieri?

SCENA XIV.

Rosena. Ergindo.

Ergindo in questo punto
Per ritrouar Talete
A cenni miei fà volator' il piede
g. Vbbidente men volo
f. Quanto val nel periglio
D'elaborato ingegno alto Consiglio
Mà ritorna Erismeno
Volgerò altroue i lumi
Ch' il suo vago splendore
Potrebbe far nouella piaga al core
Al fulgore di vaghe pupille
Di Cupido si proua l'ardor
Lo splendore di pocche fauille
Fà yn' incendio crudele nel cor.

Al

A

Al bel raggio di due luci belle
 Ogni core trafitto sen v'è
 Vuoi fuggire d'Amor le facelle
 Fà costanza, ch'ardor non potrà.

S C E N A XV.

Erismeno. Rosena.

Eris. **Q** Veste lacrime mie,
 Che qui portano à nuoto il cor traf-
 Sarebbero bastanti (fitto
 Col distillato humore.

A' intenerir, benchè di falso, un core.

Ros. Chi ti commove al pianto?

Eris. Solo à pensar à tua beltà crudele.

Ros. Temerario, che sei.

Ad altro oggetto attendi

Sol col pensiero vna Reina offendi.

Arciero volante

Che vuoi più da me.

Vn Nume lattante

Con vaga sembianza.

Tentar mia costanza.

Bastante non è.

Arciero volante.

Che vuoi più da me?

Eris. Più non ti credo Amor.

Nume spietato.

Barbaro ingrato.

Tiranno d'ogni cor.

Più non ti credo Amor.

SCENA XVI.

inetto con Anticaglie, sfere, libri, con Ritratto in piedi di Lodicea.

Talete gran Sauio di Corte.

On è cosa mortal, ch'habbia fermezza

Son lampi le grandezze

imere gl'honori

le nell'uscir dal caso

anno l'istesso di l'Orto, e l'Occaso !

Il tempo sen va

Sen fugge l'età

Con rapido corso

Il passato è trascorso

Il futuro il presente non è

E tù sospiri, à che ?

L'humanato respiro

Hà tanta eternità quanto un sospiro.

SCENA XVII.

Ergindo. Talete.

PVr ti trouo Talete

Ne la virtù impazzito

altra merce non hai, sei-tù fallito.

Così discorre ignaro volgo, e imbellè:

on è ricchezza il dominar le Stelle ?

Quanto rider mi fai

Ciel è tuo, ma in quel non entri mai.

Rosena.

Antiole.

Rosena la Reina

L'aspetto tuo sospira

Vane pur à la Reggia

E non volar tant'alto,

E credi al detto mio poco inesperto

Volar senz'ali, il precipitio è certo.

Tal. Può spiegar sù l'Etra il volo

Che in virtù ferme hà le piante

E da l'vno à l'altro polo.

Sà volar ad vn'istante

A' saggi sol ne suoi pensier sourani

E aperto il Ciel, e in sua vision gl'arcan

S C E N A XVIII.

Almerico.

O Di nobil lauoro

Figurato portento

Il pennel, che dipinge

Con sì vago colore

L'occhio tradisce, ed incatena il core?

Care linee, linee care

Sete linee di mia vita

Quì da l'ombre colorita

La mia luce intatta appare,

Come l'alma s'accende a poco à poco

Vna tela per mè si cangia in foco.

S C E N A XIX.

Almerico. Clorideo. Lodicea.

Alm.

O

Mia bella, che porti

(ardent

Ne' gl'occhi ogi'hor le merauigli

Così

Così ferma rellisti
 A gl'assalti d'un Rè, ch'il cor ti dona?
 Già la Regia corona
 Sopra il tuo crin risplende
 Dimmi, che fai? che pensi;
 Non creder' à vn tiranno,
 In quel morto color viue l'inganno *piano*
 Florideo, e che discorri;
 Per dar pace al tuo cor per tè ragiono, *piano*
 Quanto quanto ti deuo
 Egui pure adorato
 De le speranze mie caro conforto,
 Lodicea, e che risolui?
anto che Florideo discorre con Lodicea, Al-
 Io mi confesso vinta *(merico passeggia,*
 Tu credi, e chi no. i sà
 h'il credere ad vn Grande è vanità
 Ah ch'in nobile cor frode non regna
 Troppo credula sei
 Iammi d'Amor fè menzogner gli Dei
 Che seguan pure i Reggi miei sponsali
 oglio adherir, à cenni suoi Reali
 Misero io son deluso *a parte*
 I sensi miei al mio Germano esposi
 In punto, vn punto solo
 Potrò sanar de le tue piaghe il duolo,
 Cara speme dolce, e cara
 Mi lusinghi, e pur ti credo
 Mi prometti, e nulla vedo
 Mi con mè sei troppo auara
 Cara speme dolce, e cara *parte*
 Felice sono
 Ed il mio cor respira? *a parte*
 Dimmi, che proferi l'Idolo mio?
 D'vna Tigre humanata
 Crudi sensi esprimo
 Fosti costei de l'amor mio non cura?
 e lor, L'in- L'in-ni I, v,

Clor. L'indouinasti sì

Alm. Sei troppo crudele trattarmi così

Mio core tuo danno

Sei già preggioniero

Il perfido Arciero

Fù l'empio Tiranno

Mio core tuo danno. parte

SCENA XX.

Lodicea. Clorideo.

Lod. **A** L mio Regio pensier il Fato arride,
O' pur sorte incostante

Mi torna al Centro d'infelice Amante

Clor. S'oprai per te mio ben, chiedilo al core

Chi arde in fiamma di fede

Vederti ogn'hor di mille Scettri herede

Lod. Che rispose Almerico?

Clor. Ch'il tutto haurai fuor di Reina il nome

Lod. O' di Cielo crudel perfidi effetti

Clor. Che direbbe il tuo cor, s'in questo modo

Con l'acciaro pungente

Ti stringesse Almerico

Lod. Pone mano à lo stile.
Dirci.

SCENA XXI.

Almerico. Clorideo. Lodicea.

Alm. **F** Erma crudel atto sì rio

Clor. Per tè mio Rè Carnefice son'io

piano verso Almerico

Alm. M'incatena il tuo affetto.

E tu

E tu contendì al giusto mio desir?

Verſo Lodicea.

Lod. Giuſto non'è chi hà di Tiranno il core.

Alm. Se tirannia è l'amor, Giove è vn' Tiranno.

Lod. Segui l'honeſto, e non laſciuò vn Dio,

Clor. La Reina ſen viene.

Alm. Nel contiguo recinto

Che vi porta à la Reggia ambi volate.

Almerico v'è per incontrar Roſena.

Lod. Naſcondiamoci vniti

In queſto loco appunto.

Si naſcondono dietro il Ritratto, & Almerico ſtima, che ſiano partiti.

SCENA XXII.

Almerico. Roſena.

Alm. Così irata raffembri
Che moſtri in vn baleno

Hauer le furie, e Flagetonte in ſeno.

Rof. Barbaro traditor

De tradimenti tuoi, parla vn colore.

Alm. E ſcherzo di penna color, che finge.

Rof. Finto è il color, mà veri ſon gl'oltraggi

Alm. Odio l'Original, quanto il Ritratto.

Rof. Parli da Rè, mà come Amante offendi.

Alm. Che proua vuoi de l'amor mio coſtante?

Rof. Si laceri colei,

Se l'effetto contendì

Laſciuò ſei, per traditor ti rendì.

Vien ſquarciato in tre parti il Ritratto.

Lodicea, Clorideo fuggono, mà ſono veduti

da Roſena à fuggire.

Alm. Si rompa, ſi franga

Quell'ombrà sì sì

E in.

E intatta rimanga
Mia fede così ,
Resti la tela infranta' ,
E di costanza mia formi la pianta. *parte*

S C E N A XXIII.

Rosena.

Quai portenti rimiro
Col Dio Guerrier fuggge la Dea d'Amore,
Il contumace errore
Non andrà senza pene
Hoggi tra le catene
Per mio giusto Decreto
Lodicea, e Clorideo saranno auuinti ,
Il lacerato oggetto
Da voi miei fidi intanto
Si chiuda à gl'occhi miei
Del male, ò Cielo, il Direttor tù sei ;
Numi voi de nostri cori
Conoscete l'entità
Non vedreste tanti errori
Se non fosse la belrà .
Mà s'il mondo è così frale
Più ch'al foco esposto il gel
Sete voi cagion del male
Perche far sì caro il bel.

S C E N A XXIV.

Clorideo. Lodicea. Almerico.

Clor. **M** Ira le tue venture
Io la Cassandra fui di tue sciagure ;

Alm. Piangi ? che vide mai

Qui sopraggiunge Almerico .

Nel più feruido ardor pianger il Sole .

Lod. Questi lasceri auanzi

Son di Regia empierà trofei tiranni.

Alm. Tiranno à chi t'adora ?

Lod. Menzognero Regnante

Macchini tradimenti, e noui inganni.

Alm. A torto mi condanni

del mio puro candor lo san gli Dei

Tù sola il sai, se la mia vita sei

Lod. Troppo sò troppo ydij: io vado in tanto

A placar il destin col mio gran pianto,

Stelle spierate ,

Ch'in Ciel vagate

Perche influir

Tanta empietà

Io vi conosco

Che sere armate

Di crudeltà .

Parte

Alm. Per placare la Diua ch'adoro

Mio pensiero consigliami tù "

Piango, e prego , mà senza ristoro

Dimmi almeno, che posso far più ,

Il Fine del Secondo Atto .

Almerico

C

S'apre

Atto 2

S'apre il Prospetto , e si vedè la Reg-
gia di Parnaso. Apollo con le mu-
se, che vicite da suoi Nicchij
formano il Ballo , for-
mando varij
capricij.

Apollo con Zeffiro , che vola :

V Olate , olà volate
Più leggiere del vento
Saltatrici canore
E formando col piè zifre volanti
Tessete di stupor glorie festanti ,
Spiegate , formate
Ne l'aria portenti
Con salti eminenti
Scherzando mostrate
Nel moto agitato
Che nel ballo trionfa il piede alato, &c.





ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile con ferrate dorate, con Torri. Clorideo esce di priggione con catene al piede.

Posto in priggione per ordine di Rosena.



Neor viui mio pouero cor?
Nel foco, nel gelo
Piagato da vn telo
Di perfido Amor
Ancor viui mio pouero cor?

SCENA II.

Lodicea. Clorideo.

Lodicea posta in priggione per ordine di Rosena.

Lod. **A** Qual fin mi conduce
Vano desio di vagheggiar grãdezze,
Se ne la speme mia ferma spera
Chi crede à la speranza è sempre in guai

C 2 La

La speranza è vn no sò che
 Mi consola , mà tradisce
 Se lusinga ella schernisce
 Sembra amica, e pur non è

Clor. Di chi ti lagni ò bella

Lod. De la speme rubella

Clor. Chi non vuol disperarsi, il giusto spera

Lod. E giusto lo sperar ciò che si merita

Clor. Mà non ciò ch'è d'altrui.

Lod. O' giusta, ò ingiusta , à la grandezza aspiro

Clor. Frà ferri ancor la tua follia vagheggi ?

Lod. Se schiano è il piede il genio mio è Regnã-

Clor. L'impossibile tenti, ecco Almerico. (te

S C E N A III.

Almerico. Clorideo. Lodicea.

Almerico resta vedendoli in catene

Alm. **Q** Val artefice crudo
 Entro ferree ritorte

Legò gemme sì belle ?

Clor. Chiedilo à la Reina

Almerico fa sciolger le catene à Clorideo

Alm. Si spezzino i legami, ed è ragione ,

Chi m'auuina d'Amor, sciolto rimanga

E tù fin che non cedi a'miei desiri

Vedrai moltiplicarsi i tuoi martiri

Lod. Se di straggi m'annunci horrida guerra

La morte al fin ogni tormento atterra

Alm. Che fauellar superbo

Lod. Così merita vn Tiranno

Alm. Di crudeltade il mostro

S'incateni ad vn lasso ;

E voi turbe seruili ,

Arrecatemi quì ferri volanti ;

Che

Che se costei mi diè ferite al core
 Sù gl'occhi miei voglio vendetta Amore!
 Mà chi l'ardir mi toglie?
 Mancano le potenze
 Son gli spiriti abbattuti
 E dal terror conuinto
 Il ritratto son'io d'un corpo estinto.
 Ite acciari pennuti
 A ritrouar da la barbarie il moto
 Che sarebbe pazzia
 Vccidere colei, ch'è l'alma mia!
 Mio fedel Clorideo
 Col tuo raggio eloquente
 Anima quel Macigno
 E de l'affetto mio fatto loquace
 Fà ch'un sasso risponda Eco di pace

Hai vinto, mi rendo
 Amore r'intendo
 Io cedo à lo strale,
 Da colpo fatale
 Di piaghe son cinto
 Hai vinto mi rendo
 Amore t'intendo.

parte

S C E N A IV.

Clorideo. Lodicea.

Clor. **T**I sciolgo ò bella, e con legame eterno
 Di reciproco Amor vniamo i cori.

Lod. Amor non hà chi di gran sdegno auuampa,

Clor. Contro di chi mia cara

Lod. Bramo estinto Almerico

E s'il mio cor tù sei

Seconda del mio cor gli sdegni miei;

Così da vn colpo solo

C 3

Vedrò

Vedrò doppio trofeo,
A la riuale mia l'Impero effangue
E del crudel per mia vendetta il sangue.

Vn'anima grande

Soffrire gl'oltraggi

Non deue, non può

Ch'io soffra nò nò

Vibri lo sdegno mio giusta saetta, *parte*

Che trofeo d'un'offeso è la vendetta.

Clor. Stelle mie non mi tradite

Affittete al mio rigor

Per sanar le mie ferite

Darò morte al traditor.

SCENA V.

Sala Reggia.

Clita.

Voglio amar, e che v'importa
Zerbinetti Dameggianti?
Entro secchi miei sembianti
E già fatto eterno Amor.

SCENA VI.

Ergindo. Clita.

Erg. **E**cco la Vecchiarella
Voglio prendermi gioco
Bella se già t'offesi
Perdona à l'error mio,
Che dà nouo serin per mio dolore
Strali di foco hora mi scocca Amore.

Clit.

Clit. Ne la rete è caduto .

Il pover garzoncello ,

Mille Zerbiui haurei

Se volessi gettar gl'amplessi miei .

Sei ferito 3 tuo danno ,

Ancor questo tuo Amor non'è tiranno

Erg. Permetterai , ch'io peni ?

Clit. Muta il folle pensiero ;

Se di pene è il tuo mal , è mal leggiero .

Erg. I tuoi crini inargentati

Sono lacci del mio cor

In quei solchi diroccati

Stà nascosto il Dio d'Amor

Gl'occhi son due spiritelli

E co'or di rubin, tuoi labri belli.

Clit. Non più , caro non più

Vieni trà queste braccia amato Amante.

Erg. Animata ruina

Così stolidi sei , che non conosci

Che mentiscono quì gl'affetti miei ,

Chi à l'amoroso Ciel spiega i suoi vanui .

Bisogna al fin esser leggiero d'anni ,

Clit. Sono Amanre lo vedete.

Dio de cori vuol così

Giouinetti voi ridete

Et io piangio notte , e dì .

S C E N A VII.

Erismeno.

CH'io desisti d'amar occhi ch'adoro

Non può questo mio core

Lasciar' il bel , oue trionfa Amore .

Pupille vezzose

Facelle amorose.

C 4

Tor.

Tormento de cori
 O cessate d'esser belle
 O lasciate, ch'io v'adori,
 O lucide arcieri
 Voi troppo senere
 Vibrate le faci;
 O cessate d'esser belle
 O lasciate, ch'io vi baci.

SCENA VIII.

Rosena. Erismen

Eris O mia cruda Rosena.

Ros. Importuno, ancor tenti
 Flagellar l'alma mia con questi accenti.

Eris. Implora il mio dolore
 Dal mar di tua pietà, stille d'Amore.

Ros. Vanne, non ti conosco

Eris. Tu non conosci più Idolo mio
 Il piagato tuo core?

Erismeno il fedel quello son'io?

Ros. Arrestate costui, e proui al fine
 Ne l'ostinato error le sue ruine.

Eris. Bella mia, se così brami
 La mia morte, io morirò
 Benche cinto di legami
 Il tuo bello adorerò
 Bella mia, &c.

Ros. Resti preda de l'onde

E con prodigio nouo

S'vna lasciua Dea dal Mar già nacque

Troui vn lasciua ancor tomba ne l'acque.

Sì sì perfido sì

Prouasti il mio rigore

E giu-

E giusto il mio furore
 Ch'vn'ostinato cor merta così
 Sì sì perfido sì.

S C E N A IX.

Talere. Rosena.

Tal. **E** Ccomi ossequioso
 Del tuo Regio voler' i cenni attendo

Ros. Talere i miei pallori
 Forrieri son de l'alma mia trafitta,

Tal. Rosena à quel, ch'io sento
 Spiega la voce tua
 Amoroso tormento.

Ros. Almerico il Regnante
 Mi sprezza, mi tradisce
 Mentre volge il suo core ad'altra Amante.

Tal. Suâniranno gl'Amori
 Farassi al fin pietoso à le tue voglie
 Linea è il Marito, il centro suo è la moglie.

Ros. Dimmi, che deggio far?

Tal. Lascia la gelosia,
 Armati il cor di sofferenza eterna
 Mostra allegro sempiante
 Cieca à gl'amori, e nel tuo duol costante.

Ros. Misera, e che farò.
 Tradito mio core
 Vendetta sù sù
 A l'empia riuale
 La morte fatale
 Non tardisi più.

Tal. O come le vicende
 Di fortuna, e d'Amore
 Ne l'instabil suo pondo
 Con gl'accidenti suoi, turbano il mondo.

ando. . . obnondo

buogo. . . opuougo

Al soffiar di cieca sorte:

I suoi fiati ogn'vn riceue.

Mà se l'huomo è terraliene,

Qual speranza hà di contento.

Poca polue in faccia al vento.

E Cupido vn foco ardente,

Doue v'ard fulmina ardori.

Se di paglia sono i cori.

O mortal rifletti vu poco.

Ch'è pazzia fidarli al foco.

SCENA X.

Appartamenti di delitie.

Lodicea. Almerico.

Almerico sforza Lodicea.

Lod. L'Asciami traditor, s'il Ciel ti diede:
Sù Regio crin de suoi splendori vn rag-
Spiega del suo candor lucidi vanni. (gio
Enon d'impurità sensi tiranni.

Alm. Il mio genio lasciuo.
Di sentimenti è priuo.

Lod. Il mio honore?

Alm. E vn pregio imaginato.

Lod. Macchiar il sangue mio.

Alm. Vantaggi aquila.

Lod. Che diranno i mortali?

Alm. Hoggi fan peggio.

Lod. Il Cielo?

Alm. E già lontano.

Lod. O maluaggie risposte.

D'anima scelerata.

Alm. Così dunque ostinata.

Ai sentimenti miei, neghi il respiro?

Ecco

Ecco il ferro ò crudele.

gli lascia lo stilo.

Sopra il foglio del petto.

Sententia la tua sorte

Scrivi linee di vita, ò pur di morte. *Parte*

SCENA XI.

*Rosena. Lodicea. Clita.
col veleno.*

Ros. **T**' in libertà respiri? à me s'aspetta.
De le perfidie tue, giusta vendetta.

Lod. Quanto quanto deliri.

Se più cruda t'ù sei de miei martiri.

Brami la morte mia (morte gradita)

Ch'v'scir da tanti guai, mi dà la vita.

Ros. Nel dorato recinto:

In cui *Parte* stillò succo letale:

Si chiude il tuo contento.

Basta dir, che gelosia.

Brama estinta la tua sorte.

Per dar pace all'alma mia.

La mia vita è la tua morte. *parte*

Lod. Doue doue son'io?

S' à l'acciaro mi volgo, egli è spietato.

Se ricorro al velen, pietà non trouo.

Ambi chiudono in seno, opre homicide,

Mi trafigge il veleno, il ferro uccide.

Mà se deuo mostrarmi

De le viscere mie Parca crudele.

Ecco, che disperata.

Pria, che Febo nel mar le chiome inonda.

Sommergerà la pena mia quest'onda.

O rigidi eitratti

Araldi di morte.

Voi tanto tardate?
 Venite, portate
 Col vostro rigore
 La pace al mio core.
 O ciel, chi'l crederia
Almerico sopraggiunge, & ode li due versi.
 Che in martirio di gioia è l'alma mia.

S C E N A X I L

Almerico. Lodicea.

Alm. **F**Erma, che fai, che tenti?
 Parli di gioia, e pur mi [dai tormenti]

Lod. Fabro di tal contento è il mio destino
 Vorrei, mà da vn crudele!
 E che sperar poss'io?

Alm. Mio Nume, e che volesti?
 Ch'idolattri il tuo bello: vn Rè t'adora,
 Vuoi fasti ambiriosi?
 Chiedi, ch'à vn cenno solo
 Di gemme renderò l'Indie suenate!
 Per far'al merto tuo pompe gemmate.

Lod. La tua sposa Regnante
 Odia l'aspetto mio,
 Questo è vn liquor, che serpeggiando in seno
 Cangiarebbe in' Amor furia spietata,
 Se rimiro placata
 Colei, ch'à te sen viene *viene Rosena.*
 Placide renderò l'aspre tue pene.

Alm. Dunque farò contento?

Lod. Io ti prometto sì,

Alm. Spiriti miei douè sete?
 Gioie non m'uccidete,

TERZO. 61

SCENA XIII.

Almerico . Lodicea Rosena .

Alm. **R**osena il dolce estratto
In cui stilò le sue dolcezze Amore
La tua presenza attende

Ros. Non fai, che tal veleno

Alm. Non più destra Reale
Tradimenti non tesse ; e se timore

Adombra la tua mente ,

Con intrepido cor il vaso afferro

Prendo l'ambrosia , e ogni sospetto atterro :

Prendi ancor tu , vanta costanza ardita ,

Ros. Ah , che v'intendo , ò Cieli ,

In vece di tradir , resto tradita .

SCENA XIV.

Cloridea . Lodicea . Rosena . Almerico .

Clita :

Clorideo col ferro alla mano per uccider Al-
merico , viene trattenuto da Lodicea .

Clor. **I**nnanti à l'Idol mio vittima eletta
Dal mio giusto furor cadrai svenato

Lod. Ferma , che già precorsi
Con tacite ferite , i miei disegni

Alm. Dimmi spietato , dimmi
L'empio Auttor del delitto ?

Clor. Amor , e fede .

Alm. Sia cinto di Carene
E s'ardirà ostinato
Celar il tradimento ,

Per

Poq

bod

bod

62 **A T T O**

Per ricauar giustificati accenti.
Troui la crudeltà noui tormenti.

S C E N A XV.

Idaspe, Clorideo, Lodicea, Rosena,

Clita.

*Miteo Rè de gl' Assiri, anisato che Costanzo suo
figliolo si troua in Cipro, sotto nome di Clo-
rideo manda ambasciatori ad' Almerico.*

Idraspe. **D**A l'Assirie contrade à queste arene.
Per spumoso sentier presi la meta.

E già da l'onde vscito,

Nel rimirar il tuo splendor diuino.

A tè mio Nume adarator m'inchino.

Alm. Sorgi, chi à mè t'inuia?

Idraspe. In questo foglio, ò Sire.

Sono di Maestà linee si viuè.

Che al fin vedrai, che Regia man ti scriue,

Alm. Che prodigi rimiro? *legge la lettera.*

Il traditor legato.

E del Monarca Assiro vnico herede?

Che stranaganza, ò Cieli?

Per voltri infussi erranti.

Vanno trà seppi i Semidei Regnanti.

Trouato Idraspe à pena.

Il sospitato Prence.

In vn punto lo perdi,

Eccol trà lacci auuinto,

Mà così v'è chi è de l'error conuinto.

Lodi. Prencipe è Clorideo? Numi, ch'ascolton.

Io col petto sono,

Vccidimi dolor, ch'io ti perdono.

Sire, Rosena, Idraspe, ecco la rea.

Dilesa Maestà pronta al martiro,

Cadano sopra me l'aspre catene.

Ch'innocente è il mio bene.

Alm. In vanno, ò bella il reo German difendi

Lod. Di pur l'Amante mio.

Alm. Ah che del viver mio l'hore son corte

La voce tua quì mi condanna à morte

Lod. Non è l'accento mio: questo è il veleno.

Che da le fibre hor v'è serpendo in seno.

Alm. La beuanda amorosa.

A danni miei fù fabricata infida.

Lod. Del delitto maggior Rosena è il fonte.

Alm. Reina, in che t'offesi?

Ros. Altra colpa non hai se non d'Amore.

Alm. Dubiti di mia fede?

Eris. Questa che viue ancora *li mostra la lettera*

E qual mostro crudel, che mi diuora.

Clor. Non più Sire non più, questo veleno.

Non è come bramò la tua Rosena.

Io tramutai il liquore:

Perche son vecchia, e accorta.

Voglio l'humanità viua, e non morta.

Alm. Se con Cifra di Stelle.

Le fatali vicende.

Nel gran libro del Ciel scriue il destino.

Vbbidisco à quei lumi,

E con nouo giurar prometto à Numi.

Che noi concordi in maestoso Amore.

Faremo di due cori, vn solo core.

E voi copia felice.

Sù pianta maritale.

Innestate gl'affetti, io vi perdono.

Eù la colpa di voi pura, e leggiera.

Error non è done Cupido Impera.

Clor. { O' lacci d'Amore.

} a 2. { Catene adorate.

{ Stringendo il mio core.

Lod. { Quest'alme legate.

SCENA XVI

Clita?

A Llegrezza allegrezza è già conte
La mia bella Rosena

E per mè Amante non è

Quando ero giouine

Ero stinabile

Hor disprezzabile

Mi fa l'età,

Che crudelrà,

Ch' il tempo à venero

Hà fatto in cenere

Tanta beltà

Quando ero giouine, &c.

O' quante visite

Hebbi adorabili

D'Adoni amabili

In giouentrù.

Quel che già fù

Hor fatta pallida

Tremante, e squalida

Non trouo più

O' quante visite, &c.



SCENA VLTIMA.

Teatro della Gloria, doue affisi in Trono Almerico . Rosena . Clorideo Lodicea , e Cauallieri, che per forza di Macchina , se ne volano piano piano sino al primo laterale del Teatro .

Gloria .

Dilatateui pur fulgide nubi
 Ch'à si vago Sereno
 Poco è vnTheatro à chi dueReggi hà in seno.
 Generosi Monarchi
 Ch'in gemmato sentier calcate il Trono
 Io che la Gloria son glorie vi dono
 O' pompe crescite
 Con raggi fatali
 La luce spargete
 Sù reggi sponsali
 Ch'in trionfo si raro, e peregrino
 Ride Amor, ride il Ciel, ride il destino .

Clor. Non più dolce Amore
 Che spiro contento
 La gioia è vn tormento
 Ch'uccide il mio core
 Non più dolce Amore .

Alm. E pur ti stringo , ò cara
 E miro ne tuoi rai
 Gemino il sol, che non tramonta mai

Ros. Et io lieta , e costante
 Ne l'adorar le tue bellezze estreme
 Miro le grazie epilogate insieme.

Alm.

Alm. { Sei con tenta ?
Ros. { Son felice
Alm. ^{a2} { Brami l'anima mia? tua sì sì
Ros. { Bramo l'affetto tuo basta così
Alm. { Questo cor
Ros. { Quest'alma mia
Alm. { Sempre tuo bella sarà
Ros. { Sempre tua caro sarà
 Et in dolce prigionia
 Del tuo bel Seruo viurà
 Serua

Lod. Cinofura de gl'Amanti
 E la face di Cupido
 Di sue glorie trionfanti
 Già rimbomba questo Lido
 Cinofura de gl'Amanti
 E la face di Cupido .

837,345

Fine Del Dramma .

837,345











